

TANTE RISPOSTE SUL FUTURO DEL VECCHIO BAZAAR

Ma Porta Portese rimane lì o cambia casa?



gr. b.

Si riparla di Porta Portese. Meglio, si riparla del suo spostamento. La domanda è la solita, che fare di questo che è il più vecchio e il più famoso mercato dell'usato e no della capitale? Molte, opposte e diversamente motivate possono essere le risposte. Il problema, ricordiamolo, nasce da una proposta della circoscrizione e dalle mille lamentele di com...

tava tutto questo. Oggi, certo, non è più così. Chi ci è non riconosce il mercato degli anni '50 e '60. Spostarlo sembra l'ultima, e desolante, necessità, dettata da un'estrema ratio. Il paesaggio di Porta Portese è ormai deturpato. L'ambiente violato e il trasferimento sembra quindi diventare naturale.

Il problema è anche urbanistico: il mercato è affastato dai palazzoni, dalle creature di una delle ultime (in ordine di tempo) grandi operazioni speculative. Insomma se è cambiato il mercato bisogna dire che è cambiata anche la sua cornice. Quando qui si vendeva solo la merce made in USA (magari alla borsa nera) c'erano soltanto gli archi delle botteghe e i magazzini, poi i prati e il fiume e poi in la casa di Trastevere.

Ma spostare significa trovare soluzioni alternative e anche in questo caso le idee sono molte. Quelle che non vogliono quella risposta con più forza è di trasferire le bancarelle opportunamente regolarizzate e legalizzate — dentro all'ex Mattatoio, appena al di là del ponte Testaccio. Altri vengono avanti su aree ancora libere, per la verità non molte, che si trovano nei dintorni. Si parla anche dei mercati generali che, nei Campi del Circeo, dovrebbero essere trasferiti per ovvi motivi di spazio dall'attuale recinto dell'Ostiense.

«E' desolante, lo ripeto, è doloroso, ma non può essere che così. Andare in dietro, è prevenuto culturalmente, vi sto che era ed è un mercato di cultura. Non lo si è fatto, ed oggi il male minore, il pericolo inferiore è quello di spostarlo. Per Porta Portese muore».

■ SERGIO CITTI

Questi cambiamenti sono sempre bruciati e non li sopporto più. C'erano mercati scoperti, a Roma, che erano meravigliosi. Li hanno coperti, ordinati, e li hanno distrutti. E per la violenza di questi rimodernamenti, che io non voglio, non posso più vivere a Roma, e mi sono trasferito a Fiumicino.

■ MAURIZIO FERRARA

La proposta di spostare il mercato di Porta Portese mi lascia personalmente piuttosto perplesso. Non sono un grande frequentatore di questo strano e talora avventuroso mercato dell'usato, tuttavia mi sembra che, a prescindere da motivi di urbanistica cittadina che potrebbero essere validi, lo spostamento toccherebbe e altererebbe una tradizione ormai consolidata e tutto sommato non vedo per quale motivo dovrebbe essere toccata. In fondo le tradizioni a Roma non sono sempre molto rispettate. Basta pensare alla facciata di Roma, trasformata in un museo, o a quelle che si lasciano deperire o assfiarsi punti di incontro famosi, addirittura storici come certe vie e piazze del centro.

■ ITALO INSOLERA

Se oggi esiste il «problema Porta Portese» è perché negli ultimi dieci anni una gigantesca operazione speculativa ha riempito le aree libere tra il viale di Trastevere e il viale di Porta Portese: aree che non solo avrebbero permesso di sistemare il mercato, ma che erano indispensabili e in-sostituibili per dotare l'adiacente quartiere di Trastevere di verde e di servizi pubblici. Aree che, se si lasciano pubbliche, le Ferrovie le vendettero nel 1943 e la comunità dell'urbanistica romana dal fascismo alla Democrazia cristiana ha permesso che rendessero, venti anni dopo, miliardi ad alcuni privati e tutto danno della popolazione.

■ BERNARDO ROSSI DORIA

È un'operazione che comporta molti rischi. Il pericolo maggiore, è che spostando Porta Portese, di fatto si eliminerebbe il mercato: si cancellerebbe di tutto dalla faccia di Roma, trasformandolo in un'altra cosa. Si spezzerebbe una tradizione consolidata e sociale.

■ ANTONELLO TROMBADORI

Si può spostare il «Marché Aux Pouces» di Parigi? Si può spostare «Portobello Road» a Londra? Credo che non passi per la mente a nessuno. E si sa perché: non hanno mai fatto simili problemi di assetto e di regolamento di questi storici mercati, luoghi di incontro colorato che vorrebbero definire i più eroici fra i «saponari» europei. E si sa perché: non hanno mai fatto simili problemi di assetto e di regolamento di questi storici mercati, luoghi di incontro colorato che vorrebbero definire i più eroici fra i «saponari» europei.

■ ENZO SICILIANO

Mi ricordo la copertina del «Narcisse» di Arbasino. Era una foto in cui Arbasino si faceva ritrarre, incappottato, dietro una bancarella di Porta Portese. Perché? Perché l'aveva scelto come simbolo di un certo bric à brac vitale, della cultura spirituale, del gioco della «patacca» e dell'idea. Forse Arbasino esagerava, ma è vero che Porta Portese rappresentava tutto questo.

■ MAURIZIO FERRARA

La proposta di spostare il mercato di Porta Portese mi lascia personalmente piuttosto perplesso. Non sono un grande frequentatore di questo strano e talora avventuroso mercato dell'usato, tuttavia mi sembra che, a prescindere da motivi di urbanistica cittadina che potrebbero essere validi, lo spostamento toccherebbe e altererebbe una tradizione ormai consolidata e tutto sommato non vedo per quale motivo dovrebbe essere toccata. In fondo le tradizioni a Roma non sono sempre molto rispettate. Basta pensare alla facciata di Roma, trasformata in un museo, o a quelle che si lasciano deperire o assfiarsi punti di incontro famosi, addirittura storici come certe vie e piazze del centro.

Penso a che cosa si ridurrebbe in certe zone della giunta di sinistra e della giunta di destra del Popolo, piazza Navona, piazza Farnese, piazza Campo de' Fiori che sono dei veri e propri mercati per uffici o case di lusso — si altera il tessuto residenziale e produttivo di una zona antica.

■ ANTONELLO TROMBADORI

Si può spostare il «Marché Aux Pouces» di Parigi? Si può spostare «Portobello Road» a Londra? Credo che non passi per la mente a nessuno. E si sa perché: non hanno mai fatto simili problemi di assetto e di regolamento di questi storici mercati, luoghi di incontro colorato che vorrebbero definire i più eroici fra i «saponari» europei. E si sa perché: non hanno mai fatto simili problemi di assetto e di regolamento di questi storici mercati, luoghi di incontro colorato che vorrebbero definire i più eroici fra i «saponari» europei.

■ ENZO SICILIANO

Mi ricordo la copertina del «Narcisse» di Arbasino. Era una foto in cui Arbasino si faceva ritrarre, incappottato, dietro una bancarella di Porta Portese. Perché? Perché l'aveva scelto come simbolo di un certo bric à brac vitale, della cultura spirituale, del gioco della «patacca» e dell'idea. Forse Arbasino esagerava, ma è vero che Porta Portese rappresentava tutto questo.

Un depliant da Carosello per arginare il calo degli studenti nel liceo

«Il Tasso perde iscritti, lo salvo con la pubblicità»

L'incredibile iniziativa del preside contestata da studenti e docenti - Al di là della gaffe il problema è reale: la scuola vede diminuire le sezioni

Neanche la scuola fosse una saggia che ha organizzato per far fronte al calo delle vendite iscrizione, una campagna pubblicitaria. Neanche fosse un detentore di Carosello, la fanno addirittura parlare in prima persona. In un depliant distribuito alle medie stanziane patrocinate e anzianità: «ha l'onore di essere stato il primo liceo ginnasio del governo italiano, sono nato nel 1887»; dimostra efficienza: «contato una popolazione scolastica che ha raggiunto, nel 1970, 1200 allievi»; indica i divismi e minimi culti della persona: «sono entrati nelle mie aule giovani come Cassola, Visconti, Andreotti, Gasman, Barba, Squarziata, Albertazzi, tutto per fare del mio...»; lancia frasi inequivocamente oscure: «la mia scuola è una scuola nuova per la mia riforma»; «l'insediamento nell'edificio di altre due scuole sono diventati più piccoli, ma anche più elastici»; concede slogan libertari: «nego la repressione e amo la tolleranza, perché ho fiducia nello spirito libero degli allievi»; oscilla tra paternalismo e sovranismo: «per un vecchio liceo mi sento giovane»; infatti regala tempo ai docenti e spazio agli studenti; «E conclude in bellezza, classicamente, e nobilmente: «nosceat la cultura classica, struttura portante dell'uomo e del cittadino, per un decollo felice nella vita».

«E le sue parole sembrano sottolineare anche una logica industriale, concettuale». In cui, la scuola, come le università private straniere, diventano una «macchina di iscrizione» e si fa attenzione a quanti studenti in più o in meno si sono iscritti rispetto al Guri o Cesare. E anche questo uno dei rischi — quello della frammentazione o del successivo «cammino» — che accompagna la riforma pubblica. Ma tant'è, il depliant del preside era dettato probabilmente da ottime intenzioni. La sua è stata in fondo una vistosa gaffe. Riveia, però, un problema reale. Il Tasso è un liceo dal passato, come si dice, di «diplomazia». Per anni è stata la scuola dei figli dell'intelligenza romana. Nel '68 è stata una delle scuole d'avanguardia, la punta di diamante del movimento, alla testa delle lotte e anche del rinnovamento didattico. Insegnanti democratici e precari, studenti attivi e impegnati, politicamente. Negli anni '70, anzi, era diventato difficile iscriversi, e bisognava avere qualche conoscenza. Il preside ha fatto qualche conoscenza. Il Tasso è un liceo con quasi 1300 studenti nel 1970. Oggi gli studenti sono meno della metà: poco più di 600, e sono classi che rimangono in vita per un soffio, con 10 alunni, sezioni, come la «P», in via di estinzione, aule che iniziano

Cinque consiglieri in un'assemblea decimata approvano le modifiche al piano regolatore

Circeo: ora le speculazioni diventano legali?

Tutti i partiti, dopo le ultime sospensioni decise dal giudice, avevano deciso di sciogliere il consiglio ma Dc e Psdi locali tentano l'ultimo colpo di mano - Interessi di miliardi - Una carta che stravolge il volto di S. Felice

Dopo un mare di scandali, una valanga di comunicazioni giudiziarie e di sospensioni dalle cariche pubbliche, dopo i giochi sottobanco e le delibere approvate in segreto a ferragosto, credevamo ormai di esserci abituati a tutto quello che fanno i disinvolti amministratori di S. Felice Circeo. Eppure — e questa è una novità — anche stavolta socialisti e democristiani locali riescono a stupire e a dare nuovamente il «brivido del giallo». I fatti sono abbastanza neri: tre giorni fa l'assemblea di consiglio — anche stavolta socialista e democristiani locali riescono a stupire e a dare nuovamente il «brivido del giallo». I fatti sono abbastanza neri: tre giorni fa l'assemblea di consiglio — anche stavolta socialista e democristiani locali riescono a stupire e a dare nuovamente il «brivido del giallo».



Una veduta del Circeo delirato dalla speculazione edilizia

Caso ISVEUR: c'è ancora chi gioca a confondere le acque

L'ORDINANZA di rinvio a giudizio dell'ex assessore dc Raniero Benedetti assieme ad altre 50 persone (tra cui il membro della giunta comunale casa del Comune) per lo scandalo Isveur, sembra aver rimesso in moto un tentativo che già si manifestò in occasione di una assemblea di martedì scorso, in cui i battuti sull'argomento in consiglio comunale, di confondere le acque, di creare, attraverso una generale chiamata di correo, una sorta di notte in cui tutte le vacche, come si dice, diventano nere.

Ma al colpo di scena in consiglio comunale gli amministratori (o almeno quel che resta della giunta e della sua maggioranza) sono arrivati, non per caso. L'operazione è stata condotta con una regia abile, dopo che le sedute consiliari: sullo scioglimento erano state più volte rinviate perché fissate in coincidenza con le riunioni tra i partiti sui temi urbanistici. In quelle sedi democristiani e socialisti chiedevano — e neppure troppo velatamente — la possibilità di apportare modifiche al piano regolatore. A questa condizione avrebbero mantenuto fede agli impegni dimettendosi in massa e provocando di fatto la fine di questa assemblea.

Ricatto inaccettabile

Un ricatto che nessuno ha voluto accettare. Alla stessa maniera tutti avevano risposto alle altre minacce rivolte dalla giunta, ad esempio quella di bloccare il piano per l'occupazione che dovrebbe dare lavoro a una decina di giovani.

«E' un'operazione che comporta molti rischi. Il pericolo maggiore, è che spostando Porta Portese, di fatto si eliminerebbe il mercato: si cancellerebbe di tutto dalla faccia di Roma, trasformandolo in un'altra cosa. Si spezzerebbe una tradizione consolidata e sociale.

Caso ISVEUR: c'è ancora chi gioca a confondere le acque

L'ORDINANZA di rinvio a giudizio dell'ex assessore dc Raniero Benedetti assieme ad altre 50 persone (tra cui il membro della giunta comunale casa del Comune) per lo scandalo Isveur, sembra aver rimesso in moto un tentativo che già si manifestò in occasione di una assemblea di martedì scorso, in cui i battuti sull'argomento in consiglio comunale, di confondere le acque, di creare, attraverso una generale chiamata di correo, una sorta di notte in cui tutte le vacche, come si dice, diventano nere.

Un duro colpo per tutti

Una mazzata in testa per tutti, qui a S. Felice che non poteva rimanere senza risposta. C'è stata quella, sotta ai partiti che non sono stati esclusi, quella della giunta, quella della gente ma anche quella dei dirigenti provinciali del Psdi e della Dc che, con tutti gli altri, avevano firmato il documento dello scioglimento. Nel capoluogo il segretario socialista democristiano Barabino si è dissociato dalla posizione dei dc di S. Felice e ha ag-

F. F.